



Cantieri Teatrali Koreja

TEATRO STABILE D'INNOVAZIONE DEL SALENTO

LEGGERE DENTRO: SI E' CONCLUSO IL LABORATORIO DI LETTURA TEATRALE NEL CARCERE DI LECCE

L'inferno dei viventi, scriveva Italo Calvino, non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.

C'è un magistrato, che ogni sabato mattina di quasi tutti i mesi si reca al carcere di Borgo San Nicola a leggere libri insieme a un gruppo di detenute, giovani e meno giovani, tutte recluse in regime di alta sicurezza. Dopo aver finito di leggere Vite che non sono la mia di Emmanuel Carrère, lui ha proposto una lista di libri e le donne hanno scelto La rivoluzione della luna di Andrea Camilleri. E' il racconto di una Palermo del 1600 dove si elegge per la prima volta nella storia un Vicerè donna; la Sicilia si divide tra chi protesta e chi è entusiasta di questa rivoluzione. Donna Eleonora è forte, coraggiosa e in solo ventotto giorni di governo emana leggi innovative a favore delle donne e del popolo.

Che succede in quella stanza anonima dove le detenute si incontrano ogni sabato mattina? Leggono assieme, ad alta voce, a turno. Qualcosa che non si fa in carcere, normalmente. Ma non si fa neanche fuori. Una volta nelle scuole si faceva molto, a turno ci facevano leggere un pezzo dei Promessi Sposi. Poi c'era il dettato, con lo sforzo dell'insegnante di scandire bene le sillabe per farsi capire. Oggi non si fa più. Né dentro né fuori. Anche fuori, la voce non esce.

Chi va dentro, però, perde la sua voce pubblica. Tutti ce l'hanno, non solo gli uomini pubblici. Anche chi compra il pane dicendo "mi dia quattro rosette" davanti a tutti, usa una voce pubblica. In carcere invece la voce è nascosta, privata; la voce del detenuto è pubblica solo al processo, se si fa interrogare. Quando esce, forse deve riabituarsi anzitutto alla sua voce pubblica. Leggere assieme in carcere fa uscire le parole dalla prigione del libro, attraverso la voce pubblica.

Sì, ci sono sempre le difficoltà a leggere, quelle di chi non lo sa fare benissimo, di chi è imbarazzata, di chi ridacchia per il nervosismo, di chi si mangia le parole per l'ansia. Ma se queste difficoltà ci sono in carcere, è perché c'erano già prima; l'ansia, l'imbarazzo, la sfiducia nella propria voce e nella propria persona fuori sarebbero state le stesse. Anche in questo la prigione è simile al mondo fuori.

Grazie al progetto Itinerario Rosa del Comune di Lecce, da due mesi i giovani attori di Koreja, Carlo Durante, Anna Chiara Ingrosso, Emanuela Pisicchio, sono entrati anche loro in contatto con questo gruppo di lettura. Anche loro si sono chiesti: a che serve leggere in carcere? A che serve il teatro? A migliorare la condizione delle detenute? A migliorare le loro relazioni con il personale del carcere? Per aiutare la risocializzazione?

Mercoledì pomeriggio le donne di Borgo San Nicola hanno mostrato a un pubblico di detenute, parenti, guardie, educatori, autorità e pochi invitati questa loro esperienza di uso e trasformazione delle parole di Camilleri in gesto, movimento, gioco ed emozione. E' scattata la scintilla e la magia del Teatro. Dove il leggere e il dire non era semplice omologata dizione ma ardore, capacità di far sentire la voce insieme al corpo, di far combattere i loro sentimenti con le loro resistenze, i loro limiti con i loro sogni, di vedere e rivedere nella vita di Eleonora le loro e le nostre vite.

LEGGERE DENTRO è il titolo che abbiamo dato al laboratorio, declinando la parola "leggere" anche come aggettivo plurale, "leggère". Se n'è vista tanta di leggerezza ma si è vista anche tanta consapevolezza.

Due mesi fa le detenute avevano difficoltà a leggere anche con gli attori e provavano imbarazzo, nervosismo, ansia. Oggi molto meno, anzi per niente: sono fiere di una cosa in più che sanno fare, di qualcosa di bello che potrà restare. A che serve allora leggere? Serve a passare il tempo, lì dove il tempo non passa mai e la vita è pena, è inferno ma è anche quel "cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio".

E tutto questo è forse anch'esso un rieducare: acquisire coraggio e dignità, imparare a fare da sé, percepirti come persona, come corpo vivo. Nonostante l'inferno. Un esempio per tanti aspetti, sul quale le istituzioni pubbliche dovrebbero pur riflettere in maniera non episodica e approssimativa, specie in una città che affida all'inclusione sociale la speranza di essere capitale europea.